

Claustrofobo e claustrofobico?

Claudio Giovanardi

PUBBLICATO: 6 NOVEMBRE 2018

Quesito:

Alcuni lettori ci chiedono quale sia il termine corretto per indicare 'chi/che è affetto da claustrofobia' tra *claustrofobo* e *claustrofobico*. Inoltre un lettore di Sulmona ci domanda se *claustrofobico* possa riferirsi anche a un luogo che per le sue caratteristiche può provocare claustrofobia.

Claustrofobo e claustrofobico?

La psicoanalisi ha diffuso nel vocabolario comune una serie di termini che hanno in comune il confisso usato come secondo elemento di composizione *-fobia* (dal greco *-phóbía*, a sua volta da *phóbos* 'paura'). In unione con altri confissi iniziali, *-fobia* indica una paura irrazionale e talvolta incontrollabile prodotta da una determinata causa fisica: *acrofobia* 'paura dell'altitudine', *agorafobia* 'paura degli spazi aperti', *fotofobia* 'intolleranza per la luce'. Mentre, però, nei precedenti esempi anche il confisso iniziale è di origine greca, in *claustrofobia* (attestato, secondo i dizionari, a partire dal 1898) il primo elemento risale al latino *claustrum* 'chiostro', 'luogo chiuso' e il termine indica il profondo disagio che si prova nel trovarsi in un luogo chiuso (in ascensore, in una grotta, in una galleria ecc.). Se *-fobia* allude alla patologia, il confisso *-fobo* indica colui il quale è affetto dalla patologia; un *claustrofobo*, quindi, è un individuo affetto da *claustrofobia* (si noti che secondo il GRADIT tale voce risalirebbe al 1970, e sarebbe dunque piuttosto recente). Infine *claustrofobico* è un aggettivo derivato da *claustrofobia* e può riferirsi alla patologia stessa: *sindrome claustrofobica*, oppure a chi ne è affetto: *paziente claustrofobico*; non va invece utilizzato per qualificare il luogo che genera la patologia, anche se lo Zingarelli 2019 ammette il significato 'che provoca claustrofobia' e lo esemplifica con *tunnel, ambiente claustrofobico*.

Da ciò che abbiamo appena detto, appare chiaro che *claustrofobo* è un sostantivo, mentre *claustrofobico* è un aggettivo; nell'uso comune, però, entrambi i termini possono assumere sia il valore nominale che aggettivale e risultano, di fatto, intercambiabili. Nel concludere il discorso su *-fobia* e *-fobo* è opportuno ricordare che recentemente i due confissi hanno sviluppato un significato aggiuntivo, pari rispettivamente a 'avversione, intolleranza' e 'avverso, ostile': si pensi a vocaboli che ricorrono spesso, purtroppo, nelle cronache giornalistiche come *omofobia* ('intolleranza nei confronti degli omosessuali') e *xenofobo* ('chi manifesta avversione e ostilità verso chi viene da fuori').

Id

Cita come:

Claudio Giovanardi, Claustrofobo e claustrofobico?, "Italiano digitale", VII, 2018/4, p. 31.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND 4.0